

a commettergli anche la decorazione della stanza attigua, che più tardi fu chiamata *Stanza d'Eliodoro*.<sup>1</sup> Baldassarre Peruzzi<sup>2</sup> vi aveva rappresentato quattro scene dell'Antico testamento; Noè che riceve da Dio l'ordine di entrare nell'arca; il sacrificio d'Abra-mo impedito dall'Angelo; Giacobbe e la scala che sale al cielo; la apparizione del Signore a Mosè nel rovetto ardente. Il pensiero fondamentale qui espresso è la divina vocazione dei quattro patriarchi ad un nuovo ordinamento di salute collegata colla liberazione da sommi pericoli. Nei suoi affreschi delle pareti Raffaello si riattaccò ad essi come tipi della protezione divina che mai manca neanche al capo della Chiesa nei maggiori pericoli.<sup>3</sup>

Oltre a queste grandi commissioni monumentali vennero allo-gate al Raffaello anche delle pitture su tavola. Anche in questo genere Giulio II diede il buon esempio. Per la chiesa preferita dai della Rovere,<sup>4</sup> S. Maria del Popolo, egli commise a Raffaello una Madonna, la quale pur troppo è sparita. Dalle copie che se ne hanno rilevasi che Raffaello volle esprimere su questo quadro il primo svegliarsi di Cristo bambino. La Madonna tiene il velo sollevato, il bambino allarga le sue piccole braccia verso la madre, la quale meditabonda riguarda verso di lui; san Giuseppe sta nello sfondo appoggiato a un bastone.<sup>5</sup> Oltre a questo, Giulio II fece fare per la detta chiesa il suo proprio ritratto. Più volte Raffaello ha rappresentato il suo alto protettore, ma difficilmente mai in

---

tarsiature di Fra Giovanni da Verona (vedi VASARI IV, 311), su che trattò recentemente LUGANO in *Riv. stor. benedett.* 1908, 255-264. Vi fu raffigurata, fra altro, la badia di Grottaferrata, che aveva tante relazioni con Giulio II; cfr. il nostro vol. II, 458, 644.

<sup>1</sup> Non può determinarsi con piena sicurezza il tempo. Fermi punti d'appoggio danno soltanto le iscrizioni: secondo esse la Messa di Bolsena era compiuta nel 1512 e gli altri affreschi sorsero fra il 1512 e il 1514. Il lavoro di pittura nella Stanza dell'Eliodoro non può essere stato intrapreso prima che spirasse il 1511: vedi WACKERNAGEL in *Monatshefte für Kunstwiss.* II (1909), 320.

<sup>2</sup> Vedi L. GRUNER, *Raffaels Deckengemälde der Stanza dell'Eliodoro*, Dresden 1875. CROWE-CAVALCASELLE hanno mostrato che la cornice decorativa, la quale racchiude i grandi dipinti stesi a guisa di arazzi nei campi triangolari della volta a croce, proviene da B. Peruzzi. Quanto alle quattro scene, il cui stile straniero si cercò di spiegare coll'influsso di Michelangelo, il WICKHOFF per il primo negò che Raffaello o la sua scuola vi abbiano preso parte ed attribuì al Peruzzi il concetto e l'esecuzione di tutto il soffitto. DOLLMAYR ne addusse la prova più precisa in *Zeitschrift* del Lützow 1890, N. F. I, 292-299. Cfr. DOLLMAYR, *Raffaels Werkstätte* 244 s. (contro FRIZZONI 195 s.) e WEESE in *Repertorium f. Kunstwissenschaft* XIX, 370. KLACZKO 395 e FRIZZONI (*Arte ital. del Rinascimento*, Milano 1891, 197) si attengono alla vecchia opinione, KRAUS-SAUER (II 2, 421) sta col Dollmayr.

<sup>3</sup> Vedi KRAUS-SAUER II 2, 241 s., ove per la prima volta viene acutamente afferrato il significato profondo della pittura del soffitto.

<sup>4</sup> Cfr. il nostro vol. II, 643.

<sup>5</sup> Vedi SPRINGER 191; CROWE, *Raphael* II, 84 ss.; VÜGELIN, *Die Madonna von Loretto*, Zürich 1870 e *Zeitschr. f. bild. Kunst.* 1898, p. 111 s.